

Sentiero Urbano della Libertà n° 1

Tappa 13 Pontara S.Libera (Campo Marzio e Stazione Ferroviaria)



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' Carpagnon**, occorre puntare allo zoccolo dei Colli Berici percorrendo **Viale Eretenio**.

Si supera l'incrocio in prossimità di Ponte Furo e si prosegue con vista sul fiume Retrone fino al ponte di pietra, in prossimità dei binari ferroviari.

Non erano passeggiate oziose

Sulla destra si apre la grande area verde del Campo Marzo, storica area a sud del centro storico, da sempre lasciata a verde in quanto di difficile messa a coltura, per problemi di ristagno idrico dovuti alla quota e alla vicinanza col fiume.

Fino a pochi secoli fa la natura entrava in città prepotentemente, sia da nord con l'area paludosa del Bacchiglione, che a sud con i terreni di difficile bonifica lungo l'asse fluviale del Retrone e prossimi ai boschi dei Berici.

Si ricorda che nel Regolamento del 1612 venne fatto obbligo di riparare i muri attorno al Campo Marzio *“in modo che alcun lupo non possa entrarvi”*!

Si è proprio in prossimità di Porta Lupia.

La Stazione Ferroviaria dista qualche centinaio di metri.

In quest'area verde si svolsero tante camminate e tante chiacchierate tra i resistenti.

Dobbiamo a Mario Mirri la descrizione di quei momenti.

“Ci si trovava ogni giorno, nel tardo pomeriggio, per passeggiare sul lungo viale che portava alla stazione, ed erano discussioni appassionate e molto sofferte; alle fine, Licisco Magagnato ed io riuscimmo a convincere Enrico Melen e Benedetto Galla che non era in gioco la «patria», quando piuttosto occorreva prendere posizione in uno scontro di civiltà, il cui esito avrebbe condizionato la società europea e italiana per un lungo tempo. Ovviamente, la soluzione di questo problema era la condizione preliminare per il passaggio ad una attività clandestina in senso antifascista; e questa fu, di fatto, la conseguenza di quelle discussioni.

Mario Mirri, “Tra Vicenza e Pisa”, in “Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione”, Giardini 1989, p. 272

Nel libro autobiografico di Neri Pozza “Gli anni ideali” vengono riproposti quei momenti attraverso gli occhi del protagonista, Mercurio (Ermes Jacchia, ebreo vicentino perseguito dai fascisti), che ricorda la figura fondamentale di Antonio Giuriolo, maestro senza cattedra.

“Mercurio [...] aveva saputo delle passeggiate dei peripatetici del liceo, che seguivano Antonio dalla primavera all'autunno sotto gli alberi del Campo Marzo, e nel pomeriggio camminavano fra l'ombra e il sole affascinati dalla sua parola.

[...] Sulla fronte alta dalle grandi bozze, Antonio aveva sopracciglia appena visibili; ma gli occhi di un celeste chiaro e intenso davano al viso roseo, con le labbra leggermente imbronciate, un'espressione quasi infantile. Vestiva con una semplicità che rasentava la trasandatezza, e non poteva insegnare in nessuna scuola perché aveva sempre rifiutato di iscriversi al Fascio. Non parlava mai di se stesso ma dei libri che leggeva. Il ragazzo in bicicletta, che pedalava con una gamba sola, e un suo amico di pelo moro, il ciuffo sugli occhi aggressivi, erano fra i più assidui fra i suoi ascoltatori. Gli altri che frequentavano la stessa classe del liceo cambiavano di continuo.

Rispetto a quelle socialiste o cattoliche, Antonio aveva formato una congrega di tipo nuovo, che non parlava mai degli avvenimenti passati ma delle prospettive del Regime, della guerra civile di Spagna, dei fuorusciti che vi combattevano e delle truppe italiane e tedesche che davano man forte al generale Franco. La complicità del fascismo con gli eserciti del Caudillo era totale. [...]

I peripatetici avevano afferrato a fatica il bandolo di quella matassa ingarbugliata, ma alla fine erano riusciti a metterla nel quadro degli eventi europei legandola alla caccia spietata in corso in Germania contro gli ebrei.”

Neri Pozza, “Gli anni ideali” in “Opere Complete vol. 2”, Neri Pozza Editore 2011, pp, 844-845

Il ragazzo che pedalava con una sola gamba era Licisco Magagnato.

Nascono i Piccoli Maestri

Merito di quegli incontri e di quei discorsi fu la nascita di quel gruppo di amici che sarebbero diventati i Piccoli Maestri. Dalla penna di Luigi Meneghello si coglie l'intensità di quei momenti.

“Nella crisi di settembre [1943], coi compagni vicentini non ci trovammo subito. Antonio [Giuriolo, NdR] era fuori zona; era con certi reparti verso il confine jugoslavo, detti i partigiani. Pareva roba slava, ammirevole ma un po' estranea, virtù barbara. Qualcuno dei nostri compagni più autorevoli era anche lui fuori uso; Franco [Licisco Magagnato, NdR] era in prigione. In pratica dovemmo arrangiarci, ciascuno per conto suo.

Sentivamo chiaramente, però, di formare un gruppo anche così dispersi; e istintivamente volevamo cominciare a funzionare come un gruppo, una piccola squadra scelta di perfezionisti vicentini, io, Bene, Bruno, Nello, Lelio, Mario, Enrico e qualche altro. Ci riunimmo una sera e decidemmo intanto di procurarci noi stessi le nostre armi personali. “È un lavoretto da nulla,” dissi; “ma per cominciare andrà bene.”

Luigi Meneghello, “I Piccoli Maestri”, Rizzoli 1976, p. 46